



Liquidazione coatta È crisi a il manifesto «Il governo intervenga»

«Il manifesto» rischia la chiusura: il ministero dello Sviluppo economico ha avviato la procedura di liquidazione coatta. Il giornale continua a uscire ma potrebbe fallire. La direttrice Rangeri: «Non ce ne andiamo in silenzio».

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Dopo *Liberazione*, il manifesto: una a una, rischiano la chiusura le voci della sinistra e non solo, le testate locali, diocesane, non profit. Il panorama pluralista della carta stampata si sta avviando verso la desertificazione, per l'effetto immediato del taglio dei fondi all'editoria per il 2011 al quale, nonostante le promesse, il governo Monti non sta ponendo riparo.

«È il momento più difficile della storia quarantennale de *il Manifesto*»: un comunicato del collettivo di giornalisti e lavoratori del quotidiano annuncia e conferma ciò che era stato lanciato in rete da *Globalist*. Il ministero dello Sviluppo economico ha avviato «la procedura di liquidazione coatta amministrativa della cooperativa editrice *il Manifesto*». Una scelta che, per le cooperative, non rende immediata la sospensione della stampa, ma «il rischio della chiusura è fortissimo, però non ce ne andiamo in silenzio», avverte la direttrice Norma Rangeri. Oggi saranno lanciate una campagna di sottoscrizione e varie iniziative, in una conferenza stampa nella redazione di Trastevere. E in copertina le pri-

me pagine con il titolo: «Senza fine», e Vauro nelle vignette urla al megafono: zitti no.

La procedura firmata con il ministero, spiega il comunicato, «è alternativa alla liquidazione volontaria e riservata tra gli altri alle cooperative, cautela la cooperativa da eventuali rischi di fallimento». Il liquidatore deciderà poi se il giornale avrà le risorse per uscire o no. La scelta della «liquidazione coatta» è stata «resa inevitabile dopo la riduzione drastica e retroattiva dei contributi pubblici per l'editoria non profit», spiega il collettivo, perché «nonostante le promesse di intervento fatte dal presidente del consiglio Mario Monti e l'esplicita richiesta in tal senso del presidente della Repubblica, a oggi nessuna soluzione è stata trovata». Fu proprio rispondendo alla domanda di Matteo Bartocci, cronista parlamentare del *manifesto*, che nella conferenza stampa di fine anno il premier Monti assicurò che sarebbe intervenuto per ripristinare il fondo per i giornali «veri».

PROMESSE MANCATE

«Ci hanno messo con le spalle al muro, ma non è detta l'ultima parola. Perché far morire *il manifesto* vuol dire far morire un pezzo della storia della sinistra», dice Norma Rangeri a *l'Unità*, «in una situazione di crisi della politica così pesante, questa è una crisi della cultura politica, non si misura in euro. Non a caso abbiamo un governo tecnico, ma sembra non voler intervenire nell'oligopolio informativo di chi ha pubblicità.

Fare informazione è diventata una merce come le altre chi resiste resiste, persino la Francia, governata dalla destra, ha aumentato i fondi per l'editoria».

In Italia, invece, i tagli di Tremonti hanno portato dai 414 milioni del 2008 ai 160 del 2011, dimezzati a 53 milioni circa per il 2012, spiega Lelio Grassucci, presidente emerito di Mediacoop. «Nel 2012 andrà peggio, si arriverà a un terzo dei fondi previsti per il 2011, già spesi». Perché i contributi sono erogati l'anno dopo e le banche non fanno prestiti.

Così si allunga l'elenco dei giornali chiusi o a rischio sopravvivenza. *Liberazione* (respinta la proposta dei lavoratori), *Terra*, *Il manifesto*, la stessa *Unità*, il *Corriere Mercantile* (il giornale più antico d'Italia), *Il Domani*, *Noi Donne*, *Il Riformista*; circa 100 testate diocesane, in difficoltà anche *La Padania* e *Il Secolo*.

Dopo le dimissioni del sottosegretario Malinconico la delega sull'editoria è passata a Paolo Peluffo. Ora bisogna vedere se il governo dirà sì agli emendamenti presentati al Senato sul Milleproroghe. «Oppure Monti deve emettere un decreto del-

la presidenza del Consiglio per accedere alla riserva del cosiddetto Fondo Letta», spiega Grassucci.

«La gravissima crisi che investe il manifesto è un ennesimo schiaffo alla libertà di informazione», commentano Vita, Pd, e Giulietti, di Articolo 21: «Si deve urlare al

Norma Rangeri

«Far morire *il manifesto* è far morire un pezzo di storia della sinistra»

Vita, Pd, Giulietti, Art.21

«Monti batte un colpo: a rischio 100 testate e 4000 lavoratori»

governo di rispondere a una situazione così pesante. Sono a rischio 100 testate e 4 mila posti di lavoro». Franco Sidi, segretario della Fnsi, rilancia l'allarme per «trovare le strade giuste. È stato fatto per Radio Radicale, il Manifesto non è certamente da meno, anzi». ♦

PD LAZIO CONVENZIONE REGIONALE 2012

19 FEBBRAIO ELEZIONI PRIMARIE

con lo sguardo rivolto al futuro

intervengono:

Gianni **CUPERLO**
Marianna **MADIA**
Ugo **SPOSETTI**
Walter **TOCCI**
Marta **LEONORI**

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO | ORE 18.00

c/o Galleria Espositiva ex Roma Club Monti
via Baccina, 66 | 00184 Roma

elezioni primarie
19 | 2 | 2012
Marta Leonori
candidata alla segreteria

se non
Marta,
chi?



tel: 06.68308292 | www.senonmartachi.it | comitato@senonmartachi.it

IL CASO

I Ds e l'affaire Penati Sposetti querela il Corriere della Sera

Ugo Sposetti, in qualità di tesoriere e legale rappresentante dei Democratici di Sinistra, comunica di aver dato mandato all'avv. Gianluca Luongo «di adire ogni competente sede legale per il risarcimento dei danni cagionati al partito dei Democratici di Sinistra, che viene immotivatamente accostato a vicen-

de alle quali è del tutto estraneo. L'espone Pd fa riferimento all'articolo pubblicato a pagina 26 dell'edizione odierna del Corriere della Sera, dal titolo "Penati, i soldi per i Ds dai lavori della A7"».

«L'articolo - si legge ancora nella nota di Sposetti - del resto non chiarisce in alcun modo la notizia veicolata attraverso il titolo ed essendo priva di qualsiasi fondamento di verità lede il il buon nome e l'onorabilità dei Democratici di Sinistra».